

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 80 (2011)
Heft: 1: Lingue al limite

Artikel: Val Bregaglia : chiusure e aperture
Autor: Walther, Gian Andrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-325298>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIAN ANDREA WALTHER

Val Bregaglia: chiusure e aperture

Confini

Un best-seller sulla valle uscito qualche anno fa in lingua tedesca e giunto alla sua quarta edizione, presenta un approccio alla Bregaglia molto suggestivo e cioè per via d'acqua: verso Chiavenna dal lago di Como e verso Maloja dal lago di Sils. Si scende da Maloja e dopo circa 30 chilometri si raggiunge Chiavenna, compiendo un dislivello di quasi 1500 metri. La valle è percorsa dal torrente Maira o Mera che scorre verso ovest fino a Chiavenna e che poi, svoltando a sud, sfocia nel lago di Como.

La Bregaglia geografica comprende poi due nazioni: la Svizzera (per circa 20 chilometri) e l'Italia (circa 10 chilometri). Un confine internazionale che separa una piccolissima valle come la Bregaglia è un'assurdità che può però significare da un lato chiusura e dall'altro apertura. Interessante è il fatto che detto confine esista da più di mille anni, quando nel 960 Ottone I assegnò la parte superiore – marcata ai lati dai torrenti Lovero e Casnaggina – al vescovado di Coira, l'inferiore al vescovado di Como. Gli eserciti degli imperatori del Sacro Romano Impero avrebbero continuato poi a varcarlo senza problemi e durante tutto il basso Medioevo il confine si adattava a seconda dei bisogni, in modo speciale nei riguardi di zone prative, pascolative, boschive, nonché della pastorizia.¹

Con l'inizio dell'era moderna il ruolo del confine in questione rimase ancora duttile, ma per ragioni ben diverse. Poco prima dell'avvento della Riforma protestante i Grigioni – o meglio le Tre Leghe – nel 1512 conquistarono e si annetterono i Contadi di Chiavenna e di Bormio e la Valtellina che diventarono di fatto baliaggi, quindi la preoccupazione non fu più quella di sorvegliare il confine, ma piuttosto di governare, di imporsi sui paesi sudditi. La nuova situazione si protrasse per quasi tre secoli, fino a Napoleone I. Durante il periodo che va da poco prima dell'avvento della Riforma (1512) al nuovo assetto dell'Europa napoleonica (1798), il confine si limitò a delimitare il paese sovrano da quello suddito.²

¹ PRISCA ROTH, *Weiden-Weissbrot-Blutgericht. Gemeinden und Gemeindebildung in Bergell (14.-16. Jahrhundert)*, Zürich, Universität Zürich, 2006 (Tesi di laurea).

² GUGLIEMO SCARAMELLINI, *Il confine fra Val Bregaglia e Valchiavenna: caratteri, mutamenti e permanenze durante un millennio e più*, in «Quaderni grigionitaliani» 78 (2009), pp. 65-72.

Ce ne furono comunque di problemi, anche grossi, specialmente in relazione al coinvolgimento nella Guerra dei Trent'anni con tutte le sue implicazioni politiche, economiche e religiose: formazione di due fazioni contrapposte, la franco-veneziana e l'austro-spagnola. La prima fortemente protestante, l'altra fortemente cattolica. Persi i Contadi e la Valtellina, le Tre Leghe diventarono il cantone dei Grigioni che andò a far parte della Confederazione.

Con il ripristino della frontiera fra stati, confine internazionale, a seconda delle leggi vigenti, nel XIX secolo si crearono quelle basi su cui sarebbe sorto il fenomeno del contrabbando degli spalloni, esauritosi un cinquant'anni fa, ben prima degli accordi di Schengen. Scontato il fatto che durante le due guerre mondiali la chiusura fosse totale.³

Oggi il confine a Castasegna è dato ancora dalla confessione, nell'immediato dopoguerra anche dal divario economico. Queste differenze che provocano «chiusure» si sono via via appianate, la più resistente – e solo apparentemente superata – resta in fondo quella della religione, nonostante una società più laica e secolare.

A partire dagli anni '50-'60 del secolo scorso a oltrepassare la frontiera a Castasegna sono i pendolari (1000 al giorno) che trovano lavoro nella vicina Engadina e qualcuno anche in Bregaglia. Fatto del tutto nuovo è che in tempi recenti c'è anche qualche *pendolare* all'inverso.

Demografia / Economia

Nella sua configurazione geografica e nella sua estensione, incassata fra le montagne, la Bregaglia conta attualmente circa 1600 abitanti. Il periodo con più popolazione è stato fra la seconda metà del secolo XIX e l'inizio del secolo XX. Il numero totale delle persone registrate dal censimento del 1850 era di 1928, compresi 392 residenti all'estero, corrispondente a circa il 20%, di cui la maggior parte in Europa, distribuiti nientemeno che in 11 stati. Sempre dei 392 solo 7 erano nelle Americhe, 1 in Africa e 2 nelle Indie.

Attualmente i bregagliotti che risiedono fuori valle sono per lo più in Engadina – vi è anche un crescente numero di pendolari –, nelle regioni di Coira e Zurigo e nel Ticino, però qui di meno. Se il calo demografico rispetto al periodo del boom accennato c'è sì stato, ma in modo contenuto, è per il fatto che è cambiata la distribuzione nei singoli agglomerati: grazie al turismo Maloja si è ingrandita, con il declino dell'agricoltura di montagna tradizionale a trarne le conseguenze sono stati in modo particolare Soglio e in relazione ai trasporti Casaccia, ad approfittare dello sfruttamento delle acque soprattutto Vicosoprano. A partire dal 2010 è in funzione il Comune di Bregaglia in cui sono confluiti gli altri cinque: Castasegna, Bondo, Soglio, Stampa e Vicosoprano. La situazione odierna di diminuzione delle nascite che si ripercuote in maniera vistosa nell'ambito scolastico è data più dalle famiglie con meno figli che – almeno per ora – dai posti di lavoro.

³ MASSIMO MANDELLI – NIEGO ZOIA, *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, L'officina del libro, 1998.

Terra d'emigrazione dunque, come in tantissime valli alpine dove non c'è spazio per tutti.

L'economia della Bregaglia per secoli fu basata sull'allevamento e sulle attività legate ai trasporti. Il primo richiedeva terreni pascolativi che la valle non possedeva, così che fin dall'Alto Medioevo se li procurò tramite acquisti e convenzioni in zone al fuori della valle (Bernina, Val Madris) ed anche con insediamenti dove i pascoli sono a portata di mano (Bivio, Val Fex).

Il secondo è dato dai lavori in relazione al traffico. Il predominio del passo del Settimo – privilegiato dal vescovo di Coira perché completamente sul suo territorio – incominciò a perdere la sua importanza già verso la fine del xv secolo, quando venne tracciato un nuovo percorso attraverso la Via Mala a vantaggio dello Spluga e del San Bernardino. La valle sarebbe poi stata tagliata fuori dagli importanti traffici internazionali di merci con l'avvento della ferrovia e delle grandi reti stradali e autostradali.

Anche prima del declino economico riferito ai due settori menzionati non c'era posto per tutti, per cui tanti se ne dovevano andare. Accanto al diffuso servizio mercenario, un'importante e anche controversa fonte di guadagno di tanti emigranti grigioni e svizzeri, per la Bregaglia l'emigrazione di gran lunga più importante stava in stretta, strettissima relazione con quella delle Tre Leghe, in modo speciale coinvolta nella politica della fazione franco-veneziana, legata ai riformati.

A questo punto è d'obbligo parlare di Venezia.

Emigrazione

1. Venezia

Tramite i territori sottomessi (Contadi di Chiavenna e Bormio, Valtellina) per quasi tre secoli le Tre Leghe confinavano con i territori di Venezia, raggiungibili dai valichi dell'Aprica e di San Marco. Il vicinato con la Serenissima ripropone il discorso del confine che chiude e contemporaneamente provoca delle aperture. Sta di fatto che grigioni, soprattutto della Bregaglia dell'Engadina Alta e di Bivio già prima dell'inizio di questa *vicinanza* si recavano nella città lagunare come arrotini, calzolari, vetrai, mescitori di grappa e liquori.

Per Venezia il territorio delle Tre Leghe era di massima importanza essenzialmente per tre motivi: uno politico di corridoio-stato cuscinetto che separava l'impero asburgico, ossia Vienna e Milano; un secondo economico per le facilitazioni di cui poteva usufruire nel trasportare attraverso il territorio delle Tre Leghe merci dirette verso i grandi mercati del nord e il terzo per l'importazione di prodotti agricoli molto apprezzati, come i formaggi, la carne e addirittura i pesci dei laghi engadinesi.

Con la stipulazione del patto d'alleanza del 1603, rinnovato nel 1706, i grigioni acquistarono tutta una serie di privilegi. Fu l'inizio di una nuova forma di emigrazione, destinata a diventare con gli anni una vera e propria *emigrazione borghese*, nel senso che fra i tanti *fuori patria* un bel numero avrebbe avuto successo. In effetti gli artigiani affinarono la loro *arte*, diventarono ciambellai (scaleteri) per trasformarsi poi in pasticceri, confettieri e caffettieri con negozi (botteghe) organizzati in

corporazioni in cui le società-clan di famiglia rivestivano un ruolo preponderante, regolarmente in contatto con i paesi d'origine.

Per imparare il mestiere gli esercenti assumevano degli apprendisti ancora giovanissimi scelti per lo più in famiglia. Il periodo per diventare un professionista durava dai tre ai cinque anni. Per mettersi poi in proprio era determinante l'appartenenza o meno ai clan familiari. Tanti ebbero successo e altrettanti no.

Con la perdita dei privilegi acquisiti, nel 1766 chiusero 256 negozi e 958 persone grigioni abbandonarono i territori di Venezia. Muniti di un bagaglio non indifferente di professionalità e di modelli organizzativi, si insediarono nelle più importanti città d'Europa dove c'era una clientela danarosa, rappresentata dall'aristocrazia e dalla borghesia emergente. Il declino definitivo del «periodo dei pasticceri» sarebbe stato segnato dall'avvento della prima guerra mondiale. Non bisogna comunque dimenticare che già prima dell'espulsione, ossia del non rinnovo degli antichi patti, parecchi grigioni si erano insediati in varie città d'Italia.⁴

Per illustrare tutto ciò ci sono dei documenti molto interessanti. Ci soffermiamo su alcune famiglie di Sopraporta (Montaccio e Coltura). Già prima del 1590 a Venezia un bregagliotto, Elia Tomasini di Montaccio, gestiva tre pestrini. Un pestrino a Venezia era una specie di latteria con impianti per l'elaborazione del latte e con bestiame proprio e stalle. 1. Pestrino di San Stefano, (in confino Sto Angelo) nella tuttora esistente «Calle del Pestrin». 2. Pestrino alli Carmeni in Contrà dell'Anzolo Raffael. 3. Pestrino alla Maddalena in Contrà Mariae Magdalенаe.

Da un contratto di affitto con Elia Tomasini del 1587:

Il pestrin da S. Stefano qui in Venetia nella proprietà di cà Bembo, cioè l'inviamento et il bestiame, che sono vacche settantadoi, et due tori intieri, et le caldiere di rame, mas-saritie et mobili di casa esistenti in detto pestrin. ... ducati 33140.

Più tardi due dei pestrini furono rilevati da Zuane Gadina.

Un'altra famiglia di Coltura come i Gadina erano i Redolfi che avevano pure i loro commerci a Venezia e che intrattenevano relazioni di alto livello. In seguito al decreto di espulsione dei grigioni da Venezia del 1766 Zuane Redolfi scriveva da Coltura al fratello Agostino a Venezia, calle dei Botteri, S. Cassiano, pregandolo che intercedesse tramite il notabile Gian Battista Morosini presso i Pregadi (Senato) per potere continuare la sua attività malgrado il decreto:

... perché sia informato del caso nostro e per implorar da quello di non esser anoverati tra i Griggioni decaduti, ma riconosciuti del numero di sudditti del Serenissimo Principe... (Coltura, 29 marzo 1767).

Un suo antenato, anche uno Zuane, aveva prestato servizio mercenario nell'esercito di Venezia, era stato decorato con la croce di Malta, diventato poi «guastaldo» (capo corporazione), mercante, pasticciere e caffettiere. Morto nel 1710, era stato sepolto in una cappella laterale della chiesa di San Marcuola sul Canal Grande.⁵

⁴ MARTIN BUNDI, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel xv e xvi secolo*, Chiavenna, Centro di Studi Chiavennaschi, 1996 (ed. ted. 1988); DOLF KAISER, *Fast ein Volk von Zuckerbäcker*, Zurich, NZZ Verlag, 1985.

⁵ GIAN A. NOGLER – GEO MORIKHOFER, *La famiglia Gadina*, in «Annuario della Società genealogica svizzera» 34 (2007), pp. [33–51].

2. Europa

Oltre alle lettere, uno fra i documenti straordinari di emigrazione grigione attraverso l'Europa è costituito dalle memorie di Giacomo Maurizio di Vicosoprano (1762–1831) *Storia e avventure di me*. Sull'arco di quarant'anni il Maurizio visse complessivamente più di due decenni all'estero. Dopo l'apprendistato a Lucca si era soffermato, intercalando regolari ritorni a casa, come era costume, nelle seguenti città: Chiavenna, Parigi, Pavia, Amiens, Versailles, Boulogne-sur-Mer, Lemberg, Cracovia.

La *storia* è stata pubblicata nei «Quaderni grigionitaliani», e l'estratto è ancora in vendita. Giacomo Maurizio conobbe tutte le fasi dei pasticceri all'estero. Ebbe successo, ciò che non avvenne per Flurin Lozza di Marmorera (1870–1919) che a 16 anni si recò a Bilbao, dove lavorò per sette anni al *Café Suizo* e dove lo trattavano male perché non apparteneva a un clan di famiglia. Si trattenne poi a Rochefort, Bordeaux e Parigi, lavorando sempre come *garçon de café*, vivendo all'estero complessivamente per 17 anni. Ritornato definitivamente in patria non diventò un notevole del posto, come il Maurizio. Accanto a una piccola azienda agricola durante la stagione turistica lavorava come cameriere in Engadina Alta. È sorprendente che abbia scritto un diario di quasi quattrocento pagine e più sorprendente ancora che l'abbia redatto in italiano.⁶

Stralci di scambi epistolari:

Il 4 aprile del 1833 Caterina Scartazzini scrive da Promontogno al fratello Gian a Breslavia:

Qui in Bondo non è possibile trovare nissun garzone abbiamo fatto dimandare dentro a feit. La dentro ne sarebbe uno che a 16 ani ma insino a quest'autuno non vuol andare.

Il 7 luglio 1845 Tomaso Redolfi da Ginevra in una lettera alla madre a Bondo, parla fra altre cose del fratello Bernardo che si trova a Marsiglia:

probabilmente il Bernardo venirà à casa l'ano prossimo alla patria con la sua moglie... vedette bene cara madre ché se avrei scommesso quando diceva che voleva stare à Marsiglia cinque o sei anni che non stava nemmeno due anni si che avrei guadagnato, ché viene a casa non mi fa niente al contrario se la sua moglie si piace (questo io dubbio molto).

Il 27 gennaio 1851 Giovanni Antonio Spargnapani da Berlino al fratello Augusto a Castasegna. Il fratello Tomaso *spirito vacillante* intende sposarsi con una donna di circa vent'anni più vecchia. Informa poi il fratello che M. Zappa a Königsberg «ha finito la sua vita con un colpo di pistola...».

Il 10 agosto 1874 Anna Pasini di Bivio scrive da Orléans a un'amica a Bondo:

Con grand piacere ti posso dire che noi facemmo buon viaggio fino a Orléans e trovato mio fratello e parenti tutti in prospera salute. Restammo grandemente stupiti al vedere la bellezza di questi contorni e sempre per ogni dove moltitudine di gente.

Dalla lettera del 23 novembre 1881 di Giovanni Ettore Spargnapani da Honfleur ai familiari a Bondo si hanno delle informazioni riguardanti tre lutti: a Bondo è

⁶ LINARD CANDREIA, *Zurück nach Marmorera. Über das kurze Leben des Auswanderers und Saisoniers Flurin Lozza (1870-1919) und seine Zeit*, Chur, Desertina Verlag, 2009.

morta la sorella Annetta «e poco avanti i miei due fratelli»: Gaudenzio a Londra e Antonio a Eperjes in Ungheria. Tutti e due sposati, del primo rimane la moglie Anna con tre figlie, due delle quali minorenni e del secondo la moglie Anna e un figlio.

Giovanni Giovanoli dalla Francia invia una lettera non datata alla moglie (senza indirizzo, affidata a qualcuno) pregandola di intercedere presso uno Scartazzini perché non vuole lasciarlo rimpatriare.

Immigrazione

Parlando d'immigrazione fin dall'inizio è indispensabile differenziare fra due tipi, completamente diversi. Una categoria legata alla vita economica, così come i pecorai bergamaschi transumanti attraverso i secoli a partire dal basso Medioevo fino all'inizio del xx secolo, i falciatori, i pastori, i casari e le *serve* come si chiamavano allora, tutti comunque stagionali, seguiti poi da manodopera nell'edilizia e impiegata nell'industria alberghiera, ma questi riferiti essenzialmente all'Engadina Alta, verso la quale anche attualmente, come accennato, il flusso di frontalieri è assai rilevante. Più che di un'immigrazione si può parlare di soggiorno per lavoro.

Con il livellamento economico subentrato nel dopoguerra – anni '60 e '70 del secolo scorso – i matrimoni fra persone delle due comunità a ridosso del confine sono più frequenti. A dire il vero qui non si può parlare di immigrazione, ma piuttosto di spostamento di persone e di famiglie.

La seconda categoria di immigrati ebbe inizio con le idee della Riforma – nella seconda metà del secolo xvi – portate in zona da religiosi, intellettuali e studiosi provenienti da tutta l'Italia, profughi perseguitati per le loro idee che trovarono nei territori delle Tre Leghe e dei paesi soggetti un clima di reciproca tolleranza fra cattolici e aderenti alle idee protestanti. Nei primi decenni della Riforma quasi tutti i pastori delle comunità evangeliche di Bregaglia provenivano dall'Italia. Qualche esempio:

Casaccia: Tommaso Casella, già monaco carmelitano, da Genova; Guido Zonca da Verona e Giovanni Antonio Cortese.

Vicosoprano: Bartolomeo Maturo, già frate domenicano, da Cremona; Giulio della Rovere da Milano; Pier Paolo Vergerio da Capodistria; Aurelio Scitarca dal Veneto e Luca Donato da Firenze. Stampa: Lorenzo Martinengo e suo figlio Alberto dalla Dalmazia.

Bondo: Girolamo Turriani da Cremona.

Castasegna: Giovanni Marra da Napoli.

Soglio: Lattanzio da Bergamo; Michelangelo Florio e Giovanni Marci da Siena.

Saranno loro a far sì che la lingua ufficiale dal latino passasse molto in fretta all'italiano, un italiano colto che si sarebbe manifestato con eloquenza nella Bibbia tradotta da Giovanni Diodati del 1641, reperibile ancora oggi in tante case della valle. La folta schiera di parroci avrebbe continuato la tradizione dell'italiano.⁷

⁷ SANDRO BIANCONI, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Bellinzona, Osservatorio della Svizzera italiana, 1998.

